

Alfano «degradato»



Genova 31 marzo 2000: la partenza della «nave azzurra». Berlusconi vuole riprovarci FOTO LAPRESSE

l'arrivo, tra qualche mese, delle pene accessorie (interdizione dai pubblici uffici) che arriveranno dalla Cassazione, non rendono più agibile questa strada. Il nome da giocare a quel punto diventa Marina nel tentativo di puntare sull'effetto Kennedy, la dinastia, la garanzia del nome a prescindere dalle ef-

fettive capacità. Roba che non si è mai vista in Italia e che i sondaggi di Alessandra Ghisleri continuano a sondare. Al momento La Cavaliere (copyright *Huffington post*) non scalda ma piace. Insomma, se campagna elettorale sarà, sarà tutta giocata sulla mozione degli affetti. Sul Cavaliere vittima e

martire che nonostante tutto e a dispetto di tutti resta in gioco. Sfidando altre sentenze e processi e verdetti senza più l'immunità. «Io non mollo, io resto qui con voi» ha gridato domenica dal palco. Dicono i sondaggi della Ghisleri che l'opzione melodramma piace tanto. Fin troppo.

«Io garantista dico: la decadenza di Berlusconi è nei fatti»

C.FUS.
twitter@claudiafusani

«I termini della questione sono cartesianamente definiti. E tutti noi, che siamo solo legislatori, non potremo che prenderne atto». Benedetto della Vedova siede in Senato tra i banchi di Scelta civica ed è l'unico rappresentante del partito di Monti nella giunta per le Autorizzazioni e le elezioni che mercoledì sera ha incardinato la pratica «decadenza» dalla carica di senatore del pregiudicato senatore Silvio Berlusconi. Che è, dice, «nelle cose e nei fatti».

Però c'è stato subito un rinvio. Che fine ha fatto l'avverbio «immediatamente» citato due volte nel testo della legge Monti-Severino sull'incandidabilità dei condannati e conseguente decadenza dall'incarico?

«È stato rispettato anche accogliendo il rinvio della discussione e del voto a settembre. Il concetto "immediatamente" è stato acquisito anche dal presidente della giunta Dario Stefano che ha proposto e concesso a Berlusconi i venti giorni di tempo a cui ha diritto la parte. Ecco che il rinvio a settembre non solo è ragionevole ma anche giusto per poter arrivare a una decisione seria e grave come questa».

Grave?
«A nessuno sfugge, meno che mai a me per cultura politica, storia personale e militanza politica, che stiamo affrontando un passaggio storico nella vita della Repubblica. Non vivo questa decisione come la liberazione da Berlusconi ma come un passaggio drammatico per lo stesso Berlusconi e per un pezzo importante

L'INTERVISTA

Benedetto Della Vedova

Il senatore di Scelta Civica: «Il rinvio della giunta a settembre è ragionevole ma i termini della questione sono già definiti. Cartesianamente»

della politica italiana. E però, come dicevo, i termini della questione sono cartesianamente definiti».

Cioè voterete la decadenza?

«È evidente. Guardi, il clima in giunta è serio e consapevole. Penso che non ci sarà nessuna ordalia, né *giustizialista* né *garantista*. E il dettato della norma è chiarissimo: chi è stato condannato con pene superiori a due anni deve lasciare l'incarico».

Il relatore Augello (Pdl) ha chiesto di avere più tempo per la relazione e di attendere le motivazioni che saranno depositate in Cassazione non prima di ottobre. Richiesta accoglibile?

«Direi di no. E lo sa anche il collega Augello che non ha mostrato alcun accanimento nel fare la proposta. La norma dice che fa testo la sentenza, non le motivazioni. La ratio della norma, il discrimine introdotto, è la condanna definitiva e

l'integrità morale» che non c'è più. Anche la questione dell'indulto, se valgono cioè i quattro anni di condanna o l'anno di pena da scontare, mi pare che abbia perso l'appello dei primi giorni. Il testo è chiaro: Berlusconi non può più essere senatore».

Il Pdl è isolato in giunta?

«Il 9 settembre ascolteremo la relazione di Augello e solo a quel punto conosceremo la posizione del Pdl. Opporsi alla legge Severino è un passaggio stretto che prescinde dalla questione del garantismo. Qui, o accetti la logica che in Italia è in atto uno scontro di poteri tra magistratura e politica e le sentenze non contano. Oppure resti ancorato al fatto che con tutti i difetti restiamo uno Stato di diritto e che dopo tre gradi di giudizio le conseguenze del verdetto vanno eseguite. Non ci sono alternative».

La Lega sembra compatta con il Pdl. Qualche dubbio corre tra i socialisti che rivivono il dramma di Craxi. Se il voto in giunta sembra scontato, cosa succederà in aula col voto segreto?

«Arriveremo in aula in ottobre. Credo che le dimissioni sarebbero la scelta più utile, anche per Berlusconi. Detto questo mi auguro che il voto segreto saprà rispettare le dichiarazioni pubbliche. Sono sicuro che prevarrà il senso di responsabilità pur nella gravità di questo passaggio».

Come stanno governo e maggioranza?

«Non troppo bene. Alzare l'asticella delle riforme sarebbe un buon ricostituente per entrambi. Letta deve evitare che "la politica" si mangi "le politiche", a partire dall'Imu, altrimenti temo guai».

Svuota-carceri, polemica Pd-M5S

LA LETTERA

Gentile Direttore,

due giorni fa è stato licenziata dalla Camera la conversione del decreto-legge sull'esecuzione della pena, soprannominato dalla stampa «svuota-carceri». Ci preme fare alcune sottolineature anche alla luce dell'intervento da parte del senatore Luigi Manconi (Pd) su queste colonne contenente alcune inesattezze. Come facilmente percepibile dagli emendamenti presentati in commissione giustizia, agli atti della Camera, e ancor più dalla conferenza stampa tenuta il 5 agosto scorso, la posizione del Movimento 5 Stelle è molto chiara. Da una parte, infatti, si critica la reale portata di norme che dovrebbe far uscire dalle carceri un numero imprecisato di detenuti. Una critica sul metodo, visto che il Governo non è stato in grado di fornire numeri certi e, ogni giorno, infatti, forniva cifre diverse. D'altra parte una critica nel merito. Affermiamolo chiaramente: si poteva fare molto di più. Ma, per volontà del Governo - e della maggioranza parlamentare Pd-Pdl - nulla si è voluta fare per modificare quelle norme che ingolfano i tribunali e le carceri italiane. Leggi che portano il nome di ministri come Bossi, Fini e Giovanardi, solo per fare un esempio. Se davvero si fosse voluto fare qualcosa di sostanziale, si sarebbero potute modificare quelle norme, magari anche con l'aiuto delle opposizioni. Ma, a quanto pare, non c'è la volontà del Pd di apportare una seria modifica alla politica penale perpetrata dai precedenti governi. Ma v'è di più. Oltre le norme penali, il vero punto dolente del decreto «svuota-carceri» è rappresentato dalla proroga, al dicembre 2014 (ma forse ad libitum) dei poteri del Commissario Straordinario che, grazie al testo approvato alla Camera, potrà permutare, dismettere e vendere (o svendere) parte del patrimonio pubblico penitenziario, oltre poter costituire fondi immobiliari (le famigerate cartolarizzazioni di tremontiana memoria) e altresì le forme di partenariato pubblico-privato, facilmente paragonabili al c.d. project financing. Un commissario straordinario che, è doveroso sottolinearlo, allo stato attuale ha prodotto zero nuovi posti per detenuti.

All'orizzonte, dunque, si profila una speculazione edilizia di vastissime proporzioni, tanto che, come Movimento 5 Stelle, abbiamo presentato uno specifico ordine del giorno, poi approvato, con cui si impegna il Governo a non vendere le carceri di Regina Coeli (Roma), San Vittore (Milano) e Piazza Lanza (Catania). Soprattutto alla luce del fatto che esiste un piano carceri «alternativo», elaborato dagli stessi uffici del Dap, che consentirebbe agevolmente di uscire fuori dall'emergenza del sovraffollamento riportata drammaticamente d'attualità dalla c.d. sentenza Torreggiani della Corte europea dei diritti dell'uomo che impone al Paese di rimediare entro il maggio 2014. E i dati ci vengono in aiuto: attraverso questo piano ogni posto detenuto costerebbe 15mila euro circa contro i 235mila euro di quelli finora consegnati dal ministero delle Infrastrutture. Una differenza evidente ancor più se si considera che il suddetto piano ridarebbe dignità ai reclusi in termini di vivibilità. L'abbiamo anche segnalato al ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, da cui attendiamo risposta a proposito di un incontro sul tema.

In sintesi la nostra preoccupazione è che, con la scusa del sovraffollamento, emergenza provocata dalla stessa politica perpetrata fino a oggi, si voglia fare campagna elettorale e una becera speculazione da miliardi di euro sulle spalle dei detenuti e a spese dei cittadini. Ma di tutto ciò, evidentemente, il senatore Manconi non era informato.

1 deputati M5S della commissione Giustizia



...
Il clima in giunta è molto serio. Non è una partita da giustizialisti

Qualche riga per rispondere ai deputati di 5 stelle. A proposito dello scandalo dell'edilizia penitenziaria voglio solo ricordare che esso va avanti da anni e anni. E da anni e anni si stanziavano e si sprecavano troppe risorse per carceri che non vengono costruite o che vengono costruite male. Il decreto appena approvato si limita a trasferire tutte le competenze al Commissario straordinario, istituito tre anni fa e che ha garantito, negli ultimi tempi, una correttezza e una trasparenza mai viste negli appalti gestiti ordinariamente dalle amministrazioni dei lavori pubblici e della giustizia. Ma non è questo il cuore del decreto, e non è questo, in ogni caso, che può contribuire alla soluzione del problema del sovraffollamento penitenziario. Giustamente i deputati di 5 stelle dicono che il Governo avrebbe potuto avere più coraggio, e intervenire sulle leggi criminogene in materia di sostanze stupefacenti e di immigrazione: vero, e in questo senso andavano alcuni emendamenti proposti dal gruppo Pd al Senato. E tuttavia, a parte un emendamento firmato Turco Tancredi (3.127), nell'esaminare il decreto non ho trovato una sola proposta, non una, dei parlamentari di 5 stelle contro la legge Bossi-Fini e contro quella Fini-Giovanardi. E purtroppo ho trovato più di un intervento a sostegno di emendamenti di Lega e Pdl contro la modifica della legge Cirielli, contro la limitazione della custodia cautelare ai reati più gravi, e addirittura un emendamento di 5 Stelle (n. 2.15, Colletti e altri) contro la possibilità di concedere la detenzione domiciliare ai giovani adulti, tra i diciotto e i ventun'anni per esigenze di salute, di studio o di lavoro.

Con sincero rincrescimento, pertanto, devo confermare che il mio articolo di mercoledì scorso non era in alcun modo «disinformato» né «inesatto» - come mi rimproverano i miei simpatici interlocutori - bensì fin troppo comprensivo.

Luigi Manconi